

## L'inaugurazione della stagione della Scala

Quest'anno per l'inaugurazione del Teatro alla Scala è stata messa in scena la Carmen di Bizet, un'opera che andò in scena per la prima volta il 3 marzo 1875 a Parigi all'Opéra-Comique, il teatro delle famiglie. Il soggetto non era stato ritenuto adatto al pubblico di quel teatro, dove avvenivano gli incontri prematrimoniali della borghesia parigina. Autori del libretto furono Henri Meilhac e Ludovic Halévy, ben decisi a rompere con la tradizione. Come dimostrato dall'enorme successo che ebbe poi, l'opera è bellissima, ma le invidie ed i rancori personali all'inizio ne decretarono la condanna. Lo stesso Gounod, che si atteggiava a padre spirituale di Bizet, lo accusò di plagio. Bizet morì pochi mesi dopo l'insuccesso. Le cause della morte non furono del tutto chiarite.

Gavazzeni in un bell'articolo (1), apparso su "il Giornale" del 7 dicembre, dice:

*Nemmeno il mentore di Bizet, Charles Gounod, risparmiava critiche. Il pittore Jacques-Emile Blanche lo sentì dire dopo l'aria di Micaela: «Questa melodia è mia! Georges mi ha svaligiato, se si tolgono le arie spagnole e le mie dalla partitura, non resta niente da mettere in conto a Bizet, tranne la salsa con cui si sfuma il pesce». Gounod, l'operista più famoso di Francia, abbracciava in pubblico il «suo» Georges rilasciando in privato commenti al vetriolo. Ma come poteva sfuggirgli la meraviglia del superbo strumentale di Bizet? Un compositore che a sedici anni aveva scritto quel gioiello che è la Sinfonia in do, l'autore in Carmen del formidabile entr'acte d'apertura, del notturno incantato, en plein air, che apre il quadro delle montagne, della travolgente tauromachia nell'ultimo atto. Non fu un caso che l'orchestrazione fu compiuta fra le verdi anse della Senna, a Bougival. Lì piantavano i cavalletti Renoir e Monet e Corot aveva affrescato un albergo. I parigini, come Bizet, nuotavano, remavano e flirtavano in perfetto stile Maupassant.»*

Viene rievocata in poche parole tutta l'atmosfera culturale e artistica di quegli anni.

A noi interessa ricordare l'architettura che era di moda in quel periodo. Già perché oggi non abbiamo nessuna difficoltà ad estasiarci nell'ascolto di una musica del 1875, ma saremmo inorriditi se un architetto osasse riproporre un'architettura di quegli anni, abbandonando l'architettura attuale, sacralizzata e considerata come irreversibile messaggera di un futuro radioso.

Che cosa accadeva in quegli anni in fatto di architettura e urbanistica? Dal 1853 al 1869 Haussman, prefetto di Parigi, aveva trasformato la capitale francese aprendo un sistema di grandi viali alberati attraverso la vecchia città medievale. Il suo esempio venne imitato in tutta Europa anche con la distruzione delle antiche mura di difesa delle città.

Invece nelle case della borghesia, mentre venivano distrutte le antiche abitazioni popolari, dichiarate malsane, ci si diletta a ricordare gli stili medievali. In Francia all'inizio del XIX secolo erano nate le gallerie, strade nel centro delle città coperte da vetrate sorrette da armature metalliche. Verranno così creati nuovi spazi commerciali che daranno vita ad un nuovo clima sociale grazie anche ai sistemi di illuminazione a gas. La monumentale Rue de Rivoli voluta da Napoleone è realizzata con le facciate degli edifici disegnate da Fontaine e Percier, mentre gli interni sono lasciati ai privati che li strutturano secondo le loro esigenze. Lo stile neoclassico era tramontato per lasciare il posto all'eclettismo. Viollet-le-Duc inizia la sua ricostruzione del medioevo nel 1840 con la Cattedrale di Vézelay. Fondamentale il suo *Dizionario ragionato dell'architettura francese* che copre il periodo dal XI al XVI secolo. Nell'opera viene prefigurato un confronto fra le strutture gotiche e le possibilità offerte dai nuovi telai metallici e in cemento armato, che faceva la sua comparsa proprio in quegli anni. Questo testo di Viollet-

le-Duc prepara la strada ad un altro testo fondamentale: la *Storia dell'architettura* di Auguste Choisy pubblicato nel 1899, dove per la prima volta l'edificio viene studiato come organismo volumetrico a se stante, senza tener conto delle sue caratteristiche stilistiche. Viene cioè creata una separazione tra ornamento e funzione dell'edificio, separazione che sarà alla base di tutte le convulsioni del XX secolo.

Oggi si restaurano teatri e chiese con un'accuratezza maniacale (2). Oggi per l'architetto *modernista* è sempre più difficile sollevare critiche o obiezioni al fatto che i teatri e altri edifici pubblici vengano restaurati con un accanimento filologico, che non lascia spazio alcuno al modernismo, sotto qualsiasi aspetto esso si presenti.

Neppure stupisce poi il fatto che le opere, rappresentate in questi teatri così perfettamente restaurati, siano di autori scomparsi da qualche secolo, oppure autori di oggi che riecheggiano musiche, idee ed immagini che appartengono a periodi ben antecedenti la rivoluzione modernista.

### Ma non c'è una musica più recente?

Nessuno si chiede perché si inaugura la stagione della Scala di Milano con un'opera del 1875. Non ci sono opere musicali più recenti?

Per i gusti del pubblico della Scala pare proprio di no. Durante il '900 ci sono stati ottimi musicisti, ancora non divorati dal modernismo. Eppure pare che la musica dell'800 non sia invecchiata. Passano gli anni, anzi i secoli e nel mondo della musica cambia molto poco. Questo è rassicurante. Almeno in un campo forse abbiamo raggiunto la stabilità. Qualcuno, populista nel profondo, pensa che la musica dell'opera non debba essere riservata ad una ristretta cerchia di nuovi o vecchi ricchi per essere esibita nei vecchi teatri, ma portata negli stadi, in luoghi fatti per accogliere tutto il popolo. Proposta demagogica. Il popolo ha già la sua musica, quella dei complessi musicali alla moda, che suonano oggi musica ultramoderna, assordante per quanto priva di pensiero, anzi nemica giurata di ogni possibile pensiero, una musica fatta per la pancia, che viene ascoltata grazie alla dolorosa risonanza della gabbia toracica.

Esiste poi la musica moderna colta che segue gli stessi canoni dell'architettura moderna. Niente armonia, niente suoni evocativi o descrittivi, solo rumori astratti, senza senso e senza ricordi. Karlheinz Stockhausen pare sia stato il massimo rappresentante di questo genere musicale. Intervistato dal satanico Piergiorgio Odifreddi (3), Stockhausen si è dichiarato ispirato anche dalla tradizione razionalista del Bauhaus, ma ha rivendicato la natura spirituale dell'uomo. Ecco la conclusione dell'intervista:

O. Lei sembra molto interessato alla spiritualità, vero?

S. *Noi siamo degli spiriti.*

O. Voi musicisti, o noi uomini?

S. *Noi uomini, tutti.*

O. Però il Bauhaus era una corrente razionalista! Come si conciliano razionalità e spiritualità?

S. *Sono complementari e dovrebbero essere in equilibrio, anche se in genere lo spirito è dormiente e il corpo regna. Ma il corpo è solo uno strumento, o una macchina: il pilota è lo spirito. E dopo la morte la scintilla dello spirito di ognuno si unisce al fuoco dello spirito universale.*

Il povero Stockhausen, nelle grinfie di Odifreddi, ha saputo difendersi dall'ateismo implacabile dell'intervistatore. Non crede all'immortalità dell'anima ma in uno spirito universale che arde di fuoco eterno. Sempre meglio dell'ateismo totale di Odifreddi e soci. Tuttavia la sua musica resta inascoltabile.

Per fortuna questa musica ha avuto poco successo. Non piace ai giovani alla ricerca dello sballo. Ancor meno piace alle persone di mezza età, che gradiscono trovare il pensiero dietro le note musicali. Il risultato è che molto difficilmente nei prossimi anni avremo una inaugurazione della Scala con un'opera di Stockhausen. Speriamo che il futuro non ci riservi questa sciagura.

Tuttavia non si deve dimenticare che i tentativi per "modernizzare" le opere liriche esistono sotto le spoglie della volontà di aggiornare gli spettacoli ai costumi di oggi. Sempre Gavazzeni (4) ci fornisce un resoconto impietoso della regia della discussa e criticata Emma Dante che è arrivata ad inventarsi lo stupro di Carmen sul palcoscenico per vivacizzare e rendere, secondo lei, attuale tutta la vicenda. Una stupida ed inutile caduta di stile, che fa della vicenda della Carmen un polpettone volgare a cui è stato tolto il riscatto pagato con la morte. Nella filosofia di oggi non c'è colpa vera perché non esisterebbe il male e neppure c'è riscatto appunto perché non ci sarebbe la colpa. In questo nulla si muovono i personaggi che sono senza anima ed infine senza una vera realtà perché il nichilismo che sale annulla tutto, a partire dalle passioni.

Torniamo alla musica che non vuole invecchiare.

Ma allora perché le altre arti sono invecchiate in modo così definitivo? Per altre arti si intende quelle visive. In realtà anche nella musica "leggera" si è avuto un fortissimo ricambio. Deve essere considerata molto innovativa la musica che i giovani ascoltano continuamente anche quando vanno in giro per strada grazie agli auricolari, mettendo a rischio il loro apparato uditivo. Per essere più precisi bisogna dire che la musica colta non è invecchiata nel senso che non è stata soppiantata da quella degli Stockhausen. Vivaldi e Mozart sono attuali molto più dei compositori viventi.

Per le arti visive le cose sono andate peggio perché, mentre si è esaurita la fantasia creatrice, è stata messa in atto una propaganda che è riuscita ad identificare il nuovo, che viene prodotto dalla tecnica, con il nuovo delle immagini "artistiche", appartenenti invece alla sfera della truffa ideologica.

Ecco perché è necessario dare una cornice adatta al mondo dell'opera lirica prima che venga inghiottito dalle nuove interpretazioni destinate alla fine a distruggerlo ed a soppiantarlo con gli Stockhausen.

### Come dividere la Scala dal resto della piazza di Beltrami?

Se non fosse perché i milanesi sono rosi da tanti complessi, avrebbero provveduto da tempo a sistemare decorosamente il loro salotto dove poter sfilare per mostrare il proprio status sociale ed andarne orgogliosi.

Invece amano farsi fustigare per una sorta di espiazione e così ogni anno si ripete la sceneggiata della contestazione contro la "casta" in formato ridotto che Milano esibisce con un misto di compiacimento e di vergogna.

L'architettura della scala non è mai stata imponente o grandiosa se paragonata a quella di altri teatri europei, meno celebri quanto a repertorio musicale. Tuttavia quando si affacciava sulla piazza chiusa dal lato opposto dal retro di Palazzo Marino, la facciata della Scala faceva ancora la sua figura.

Poi la piazza venne trasformata da Beltrami in una piazza monumentale con grandi edifici imponenti mentre la facciata di palazzo Marino dell'Alessi, che dava sulla piazzetta retrostante di San Fedele, veniva semplicemente replicata sul lato piazza Scala. Questa piazza prima aveva un aspetto dimesso, che venne trasformato, facendogli assumere un'aria grandiosa al punto che la facciata del Teatro risultò inesorabilmente sminuita.

Oggi sarebbe utile ripristinare il significato scenico del teatro. Per questo la costruzione proposta porta la scena fuori dal teatro.



Come appare dai quadri dell'epoca, il Teatro alla Scala era dignitosamente modesto, mentre ora è inesorabilmente troppo umile per ospitare i vip di Milano e dintorni. Quella specie di panettone che ha realizzato l'architetto Botta (che predilige le strutture cilindriche con allusione alla botte!) per ospitare il rinnovato palcoscenico con i nuovi impianti, non altera il quadro estetico del teatro.

Una possibile soluzione è creare una sorta di elemento per separare lo spazio antistante il Teatro dal resto della piazza, formando una zona raccolta dove sia possibile scendere dalle vetture ed avviarsi all'ingresso con il sussiego necessario ai nomi illustri che prendono parte al rito annuale dell'inaugurazione della stagione teatrale.

Il problema è quello di scegliere lo stile con cui realizzare questo elemento architettonico di separazione. Ricorrere allo stile neoclassico ritengo sia inopportuno perché, dovendo arrivare ad una altezza considerevole, non si farebbe altro che umiliare ancor di più la facciata esistente del teatro, con il suo porticato molto basso. Lo stile più indicato è una specie di romanico opportunamente rivisitato, impiegando eventualmente materiali come ad esempio blocchi di vetro traslucidi, accostati a vistosi elementi in terracotta.

Si tratterebbe di un "falso storico" abbastanza singolare, assimilabile più al fondale per il palcoscenico di un'opera lirica, che non ad un monumento medievale.

Il romanico era largamente adottato alla fine del XIX secolo. Usare il romanico per costruire questo elemento di separazione contribuisce a ricreare l'ambientazione adatta per le opere teatrali nate nella stessa epoca. Milano è piena di monumenti medievali che sono dei "falsi" come la vicina chiesa di San Babila. Eppure tra il pubblico credo che ben pochi ne soffrano, a parte qualche architetto che spera di piazzare in quello stesso posto una sua stramaledetta chiesa modernista.



Progetto di un elemento di separazione tra piazza Scala ed il teatro omonimo.

E' ovvio che la sola presentazione di un simile progetto susciterebbe l'indignazione violenta di tanti bravi architetti modernisti, che griderebbero allo scandalo di un estraneo, non appartenente a nessuna confraternita, che si permette di avanzare una proposta, dal loro punto di vista oscena, connotata così apertamente come un salto all'indietro nel più trito eclettismo.

Molti oggi storcono la bocca davanti ad una qualsiasi forma di ritorno ad uno stile del passato. Su questo punto anche i più accaniti critici del modernismo sono concordi per un netto rifiuto verso anche solo una rievocazione di stili passati. Ma quando vengono chiamati ad esibire un progetto alternativo a quello modernista, concepito secondo il più ortodosso international style, presentano poi una soluzione con inevitabili reminescenze del passato

Eppure tutti gli stili (se si eccettua il gotico) sono sorti partendo da rievocazioni del passato. L'architettura greca si è ispirata a precedenti templi costruiti in legno dei quali abbiamo traccia solo grazie ai loro corrispondenti costruiti in marmo. La stessa cosa si è verificata nell'antico Egitto, dove i capitelli delle colonne sono forme stilizzate delle palme. I romani hanno scelto la struttura ad arco ereditata dalla civiltà dell'Asia minore. L'arte cristiana sino al Rinascimento adottò varianti dello stile delle basiliche romane create per le terme e per luoghi di incontro. Il Gotico fu un'esplosione di innovazione sotto una forte spinta mistica, iniziando tuttavia da una trasformazione del romanico. Il Rinascimento poi fu un deciso ritorno all'antichità classica, con copie dichiarate e vantate.

L'architettura è sempre stata un luogo della memoria.



Ecco come apparirebbe l'elemento di separazione tra la Scala e la piazza antistante. Probabilmente sarebbe opportuno deviare le rotaie dei tram che attualmente passano proprio a ridosso del porticato del teatro.

La funzione principale dell'elemento: quella di fare da cornice alla prima della Scala, si svolgerebbe una volta all'anno, ma nei restanti giorni contribuirebbe a vivacizzare la piazza, altrimenti condannata al suo elegante grigiore.

Prof. Raffaele Giovanelli

Note

1) Giovanni Gavazzeni, ***L'opera che finisce male, aveva esordito pure peggio***, Il Giornale – 7 dicembre 2009

«Milano - Il dato di Carmen è la morte. Lo avevano capito i librettisti Henri Meilhac e Ludovic Halévy, la stupenda novella di Prosper Mérimée era un soggetto per i tempi «pericoloso» come ci ha spiegato il poeta Banville. Ma proprio il trentaseienne Georges Bizet l'aveva scelta per rispondere alla commissione dell'Opéra-Comique di Parigi. Previdente, Halévy, si recò dal direttore della maison, Adolphe de Leuven, per parlare del soggetto. *«Carmen... La Carmen*

*di Mérimée! Ma non è quella assassinata dal suo amante?... Piena di ladri, zingari e sigaraie?... All'Opéra-Comique!... Il teatro delle famiglie! Il teatro degli incontri prematrimoniali!... Metterete in fuga il nostro pubblico!... È impossibile!».*

Davanti alla risoluzione di Halévy, de Leuven, prima che uscisse, gli rivolse un'ultima supplica: «*Vi prego, cercate almeno di non farla morire. La morte all'Opéra-Comique! Il teatro delle famiglie. Non si è mai visto*». La sera della prima di Carmen (3 marzo 1875) le cose iniziarono bene: il preludio venne bissato, l'habanera e il duetto fra Don José e Micaela applauditi. ... Gli ultimi applausi li strappò Micaela con la sua aria *Je dis que rien ne m'épouvante*, al terzo atto. Poi sul teatro delle famiglie calò il gelo per tutto il quarto atto. Tre o quattro amici dissero qualche parola di circostanza al compositore dietro il sipario. Nemmeno il Mentore di Bizet, Charles Gounod, risparmiava critiche. Il pittore Jacques-Emile Blanche lo sentì dire dopo l'aria di Micaela: «*Questa melodia è mia! Georges mi ha svaligiato, se si tolgono le arie spagnole e le mie dalla partitura, non resta niente da mettere in conto a Bizet, tranne la salsa con cui si sfuma il pesce*». Gounod, l'operista più famoso di Francia, abbracciava in pubblico il «suo» Georges rilasciando in privato commenti al vetriolo.

Ma come poteva sfuggirgli la meraviglia del superbo strumentale di Bizet? Un compositore che a sedici anni aveva scritto quel gioiello che è la Sinfonia in do, l'autore in Carmen del formidabile *entr'acte* d'apertura, del notturno incantato, en plein air, che apre il quadro delle montagne, della travolgente tauromachia nell'ultimo atto. Non fu un caso che l'orchestrazione fu compiuta fra le verdi anse della Senna, a Bougival. Lì piantavano i cavalletti Renoir e Monet e Corot aveva affrescato un albergo. I parigini, come Bizet, nuotavano, remavano e flirtavano in perfetto stile Maupassant.

Contrariamente all'andamento della prima...., l'opera tenne per trentatré sere (fino alla morte dell'autore) e divenne quasi un successo. L'originale alternava parti cantate e parlate. Fu approntata da un devoto collega, Ernest Guiraud, una versione con i dialoghi musicati.

Questa edizione si impose subito all'estero a partire dall'esecuzione di Vienna (1875), dove un certo Johannes Brahms la volle ascoltare ventuno volte. Fu battuto da Bismarck che ne ascoltò ventisette. E Brahms, come ci informa Mario Bortolotto, riteneva il Cancelliere prussiano, fra i non musicisti, un giudice infallibile.... in tutto il mondo si imponeva soprattutto la versione in lingua italiana. Fra i tanti che ascoltarono l'opera a Vienna c'era Pëtr I'lic Ciaikovskij. Confessò al fratello Modest: «*Non posso suonare l'ultima scena senza piangere. Da una parte, la gioia popolare e il feroce eccitamento della folla che guarda la corrida; dall'altra, la terribile tragedia e la morte della protagonista, entrambi spinti e trascinati da un fato malvagio. Sono convinto che in dieci anni la Carmen sarà l'opera più popolare del mondo.....*».

2) Raffaele Giovanelli: *“IL RESTAURO E' L'UNICA FUGA DAL MODERNISMO?”*

3) Piergiorgio Odifreddi *“Intervista a KARLHEINZ STOCKHAUSEN”*, Novembre 2004

4) Giovanni Gavazzeni ***La regista inventa uno stupro e Carmen diventa anticlericale***, Il Giornale, 8-12-2009. La conclusione dell'articolo è:

«Il formidabile duetto finale con l'uccisione di Carmen ci ha riservato una sorpresa .... : Don José stupra Carmen. Signora regista, almeno di questo particolare tristemente frequente nelle cronache dei nostri tempi non sentivamo proprio il bisogno. Al glorioso teatro d'opera servono idee, non effetti. Per favore. Quanto sopra attiene allo spettacolo. Per la Rachvelishvili e Kaufman un trionfo; per la Dante un'ondata di dissensi.»

Molto interessanti anche alcuni commenti dei lettori.

#5 aifide (7) – lettore: «Adesso i sinistrorsi saranno contenti..... Il più famoso teatro lirico del mondo, affidato ad un sovrintende "straniero" che per la prima chiama alla regia una ultracomunista che non aveva mai affrontato l'opera lirica, ha toppato alla grande: scene da vietare ai minori di 18 anni, del tutto gratuite, mancanza di quel turbinio di colori che è la Carmen ed un Barenboim ormai non più credibile che "accompagna" alla scena la Dante per parare una selva di fischi e di "buu" come non si sentiva da tempo. Tutto questo per la modica cifra di 2400 euro a posto, ma con Fabio Fazio che dedica una puntata speciale del suo indegno programma [vetrina del partito comunista e dei comunisti e sinistrorsi d'oggi] a tentare di "parare" il colpo che i cultori dell'opera ben informati si aspettavano. Brava l'interprete femminile, certo, ma troppo giovane e sconosciuta per una "prima" della Scala. .... »

Un altro lettore, rivolto a Michele Lascaro, scrive:

#2 Dulcamara (529) – lettore: «#1 michele lascaro - Lei ha letto quello che ha detto il grande, grandissimo Maestro Zeffirelli. Le assicuro che é stato molto diplomatico e che ha detto ancora poco della regista. Avrà letto anche le dichiarazioni della medesima che ha mostrato tutta la sua boria e il sommo disprezzo che nutre verso il pubblico. Come questa odifreddiana e supponente regista, ce ne sono purtroppo tanti che in poco tempo riusciranno a distruggere l'Opera, quella forma d'arte per cui l'Italia é famosa nel mondo. Più famosa che per il Made in Italy o la Ferrari. .... »